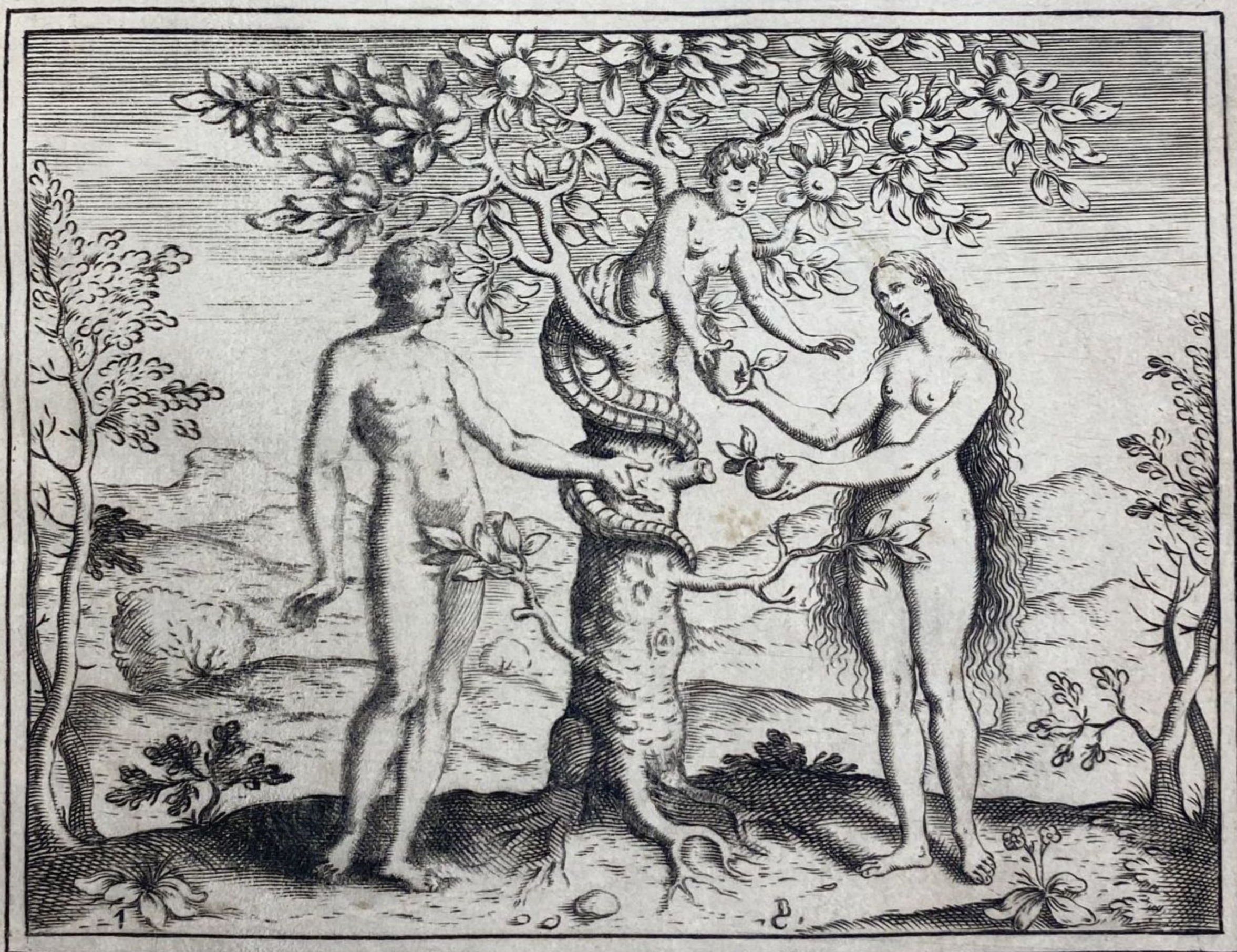


L'ADAMO
SACRA RAPPRESENTATIONE.
DI GIO. BATTISTA ANDREINO
FIORENTINO.
MA
ALLA M. CHRIST. DI MARIA DE MEDICI
REINA DI FRANCIA.
Dedicata.



Con Priuilegio
Ad istanza di Geronimo Bordoni libraro.
in Milano. 1613.

Portiansi d' Eden à le fontre sponde,
 Angeli Spiegiam felici il volo,
 tutti Al Paradiso de' leggiadri fiori;
 cātano. Colà quasi s'adori
 Il gran Signor de' bel mondano fiato;
 E felici cantiamo,
 D'on Cielu for, d'on liero Numo Adamo.

set inordinatā op
 rationem appet
 dist. 29. secūdi lib
 sententiarum.
 Gen. Nō est bon
 hoīem esse solum
 facimus ei adiut
 sensimale sibi.
 D. Aug. Qui se
 cit te sine te, nō sal
 uabit te sine te.

SCENA SECONDA.

Adamo.



O Gran Signor de le gran cose eccelse,
 O mio sommo Fattore,
 O prodigo creatore,

A me

*A mè tuo seruo humil grazie cotante
Con man ferace doni,*

Che ouunque i lumi giro,

Reuerirmi io rimiro?

Appressateui pur fere setuagge,

E voi l'ali dipinte homai chiudete

Cari augelletti; sono Adamo, e sono

Quegli, che m'pose il nome^b

A le cose da Dio per l'Humo formate:

Lodate pur lodate,

Chi me creò, chi fece voi cotanti,

E meco à tanto amor gioite amanti.

^a David Ps. 8. Omnia subiecisti sub pedibus eius, & constituisti eum super opera manuum tuarum.

^b Gen. 2. Appellauitq; Adā nomini- bus suis cuncta ani- mantia, & uniuersa uolatilia Cœli, & oēs bestias terræ.



*'Auertimento
Per errore scorso.
Questo rame d'A-*

M *A che veggio? ò mè lieto, ecco la cara
Dolcissima Compagna,*

Ch'è

*Ch' à recarmi sen vien nambi di fiori,
E inghirlandarmi di silustri honori.
Vatten Leon superbo, e tu' disquamme
Impenetrabil mostro,
Rinoceronte atterrador fastoso
De l' Elefante inuitto:
Tu' feroce destrier scorri pe' campi,
Fendi co' l tuo nitrir l'aer, le valli;
Tu' Camello, e voi tutti, augelli, e fere,
Campo cedete ad Eua, c'hor quì viene.*

*Eua. Qual diletto maggiore,
Di quel, che meco suol fruire Adamo
Lungi da me lo tragge? ò molli fiori,
Doue inuoi del suo piede,
La cara orma si vede?*

*Larcò. Ecco la Donna, e l' Huom, cèlasi, e mira.
Ada- Non faticar più i lumi,
mo. Non balenar con gli avimati lampi
Intorno folgorando;
Gira il sereno Ciel de la tua fronte
A chi vago è di luce;
Ecco il tuo caro Adamo
Eccolo ò dolce amata:
Tu non di nulla ò sola
Allegrezza del Mondo, amor de l' Huomo?*

*Larcò. Teme del vicin danno.
Guliàr. Teme il Tartareo inganno.
Eua. Dal souerchio contento
Sento annodar la lingua,
Ma mentr' ella sen tace.*

damo, & d'Eua, do-
ueua essere la Sce-
na Seconda; ma per
non guastare l'or-
dine di tutte le Sce-
ne dell' Atto secon-
do, s'ha stabilito
alla meglio di, far
come s'è fatto, per-
che il libro non si
priuo di questa fi-
gura tanto necessa-
ria.

Fassi

*Fassi quella del volto sì loquace,
Che 'l contento del cor sacendo esprime.*

Adamo. O mia cara Compagna.

Lurcò. Forse in breue nemica.

Adamo. O dolcissima vita.

Guliar. Fors' anco acerba morte.

*Eua. Prendi Adamo gentil questi miei fiori,
In dono te li porgo, al crin li cingo.*

Adamo. O bianca giglio, o candida ligustro,

O gelsomino eburno,

Purità de i color, latte de i prati.

O vaga rosa, o rose.

De i color, bella alerice,

De l'aurora consorte,

De la fresca rugiada

Hauida suggestrice,

De le siepi tesor, gemma vermiglia.

Nunzia cara d'Aprile,

Sol tra i fior, fior felice,

De i fiori imperatrice;

Pur voi mi fate al crine

Odorosa ghirlanda,

Ond' auien, che si spanda

Vostro odor sino al Ciela.

Con fanèi, amplessi amica

Annodiamoci intanto

In guisa, che sembriamo

Di folta siepe un intricato Acento.

Lurcò. Catena in breue d'Infernal lanora

Ben cingeraui in modo,

Che

Che l'intricato nodo

Suiluppar non potrà scossa mortale.

Eua. Hor, che di fior sì vaghi

Le chiome sparse habbiamo,

Ambo à ginocchia riuerenti, e chine,

Lodiamo il gran Fattore,

Che non può questo core

Star in ciò mai digiuno.

Adamo. A così cari detti

Al bel desio del core,

E trà l'erbe, e trà i fiori

Le ginocchia cader lascio felice.

Lurcò. Hor sì, ch'io deggio altroue

A quest'atto sì humile

Furibondo fuggir, lasciare il Sole.

Guliàr. Ed io seguirti à volo

Pur deggio obime carico d'immenso duolo.

Adamo. Hor, che d'erbe, e di fior morbida base

A le ginocchia habbiamo,

Ergiam le luci, e con zelante ardore,

Contempliam salmeggiando il gran Fattore;

Tù dunque Eua deuota, Eua gradita

Con sacre noti inuita

A sì bell'opra Adamo.

Eua. Il mio Signor sublime,

La sua Diuina essenza,

E' prima, somma, indipendente, e sola,

Incomposta, ed eterna,

Senza principio alcun, senza alcun fine.

Adamo. Il mio Signor sì grande,

a S. Greg. Nazianz. in tract. de fide inq. Substantia Dei qd est, nisi ipsū q De^o, simplex, singulare purū nulla concretionē permixtū æternū independens, & infinitum.
b Pl. 146. Magnus Dominus, & magna virtus eius.

a Psal. 146. Sanctus
& terribile nomen
eius.

b Ps. 144. Suavis Do-
minus vniuersis.

c Ps. 118. Bonus es
tu, & in bonitate
tua doce me.

d Ps. 7. Deus Iudex
iustus fortis.

e Omnia nuda, &
aperta oculis eius
teste. Ps. 32. Dece-
lo respexit Dñs vi-
dit oēs filios homi-
nū, De preparato hz
bitaculo suo respe-
xit super oēs qui ha-
bitant terram.

f Ps. 88. Tu domina-
ris potestati maris
motū autē fluctuum
eius tu mitigas. Tui
sunt Cœli, & tua est
terra orbē terræ, &
plenitudinē eius tu
fundasti Aquilonē,
& mare tu creasti.

Ps. 15. Dixi Domino
Deus meus es tu,
quā bonorū meorū
non indiges.

g Deus est in Mun-
do, non inclusus; ex-
tra Mundum nō ex-
clusus; Supra mun-
dum non elatus. In-
fra mundum nō de-
pressus.

E' potente, terribile, e beato, ²

Dolce, soave, e grato, ^b

Santo, puro, Diuino, amante, e buono, ^c

Giusto temuto, e forte ^d

Antico albergator di eccelsa Corte.

Eua. Poggia nel maggior Cielo,

Ma più s'estolle in sè medesimo ad alto;

E di là l'occhio eterno il tutto vede, ^e

Nè cosa è à lui celata,

Poscia, che 'l tutto è in lui,

E fuor di lui cosa non è, che stia.

Egli d'alcuna cosa

Per sè non hà bisogno ^f

Saluo, che di se stesso.

Adamo. Ei giace in ogni loco, ^g

E non stassi in alcuno,

Poi, che 'n lui si comprende ogni grandezza,

Nè compreso egli vien da luogo alcuno.

Eua. Egli s'estolle soua il tutto, ed anco

Sotto il tutto s'aualla,

Talhor circonda il tutto, hor è per tutto,

Hora del tutto è fuora,

Poi, ch'egli è così grande,

Che'l tutto non lo cape.

Adamo. S'ei poggia soua il tutto

Tutto domina ancor con giusta lance;

E s'egli è in fondo al tutto,

Al tutto è base, il tutto ancor sostiene,

Perche non pieghi al nulla.

Ea. Non è al Tempo soggetto il mio gran Duce,

Che'n

Che'n lui tempo non v'ha o doppo, o prima;
 Che ne la magna eternità sublime,
 Sempre un essere stassi,
 Sempre stassi un istante,
 Onde questi perciò nomato è Dio.

Adamo. Pur troppo è ver, pur troppo,
 Che 'l mio sommo Signor eterno, è Dio; ^a
 E quell'eterno incomprendibil Nume,
 Che pria, che fosse, il Cielo
 In se medesimo egli era, e 'l Cielo in lui. ^b
 Eua lieti forgiamo, e in altra parte
 Ammiratori di celesti pompe,
 E di mondane cose,
 Voci sante, e gioiose,
 Facciam di nuovo risonar ne l'aura.

Eua. Vanne mio duce fido,
 Che per seguirti già veloce ho'l piede.
 Poi, che ben l'alma crede
 D'esser lodando il Ciel rapita al Cielo
 Così piena la sento
 Di celestial contento.

Adamo. Favellatrice esperta
 Ben ti rese del tutto il gran Fattore.
 Sì che lodando il Ciel l'alma s'inciela
 O mia bella compagna, o cara vita;
 Poi che sù l'ali de le lodi eccelso,
 Se ne poggia tant'alto, che l'orante
 Sente c'ha l'alma in Ciel s'ha quì le piante. ^c

^a D. Aug. in Psalms.
 101. concione secun-
 da explicans illud i
 generatione, & gene-
 ratione anni tui in-
 quit, Aeternitas Dei
 substancia est, & nihil
 habet mutabile, ibi
 nihil est praeteritum
 quasi iam non sit; ni-
 hil est futurum, quasi
 nondum sit; sed non
 est ibi, nisi est.
^b Paulus ad Rom.
 11. Ex ipso, & in ip-
 so, & per ipsum sunt
 omnia.

^c Io. Damasc. lib.
 de fide Orto-
 Oratio est eleuari
 mentis in Deum.